

SONO IO, NON ABBIATE PAURA

INTRODUZIONE

“Sono Io, non abbiate paura” sono parole di Gesù cariche di grande significato e di speranza capaci di placare ogni animo in tempesta.

Sono parole incastonate in un capitolo, il sesto, dove emergono quattro episodi differenti attraverso graduali cambi di spazio, di tempo e di personaggi con lo sfondo di una seconda festa di Pasqua ormai prossima.

In 6,1-15 sulla riva orientale del lago, di mattina, si svolge la moltiplicazione dei pani per cinquemila persone. In 6,16-21 il secondo episodio. I discepoli, verso la riva occidentale di Cafarnao, attraversano il mare di sera e Gesù va incontro a loro camminando sulle acque e li tranquillizza con le parole sopra indicate. In 6,22-59, il giorno dopo la moltiplicazione e l'attraversata, Gesù e la folla discutono sul segno del pane in sinagoga. In 6,60-71 il parlare di Gesù ha provocato una crisi nel cammino di sequela dei discepoli e l'attenzione è su di loro e sui Dodici in particolare.

Tutta la sequenza narrativa mostra una forte unità tematica. Da un lato il rapporto tra il segno dei pani e il discorso sul pane di vita che lega il primo e il terzo episodio; dall'altro la relazione Gesù-discepoli che lega il secondo e il quarto episodio.

“Sono Io, non abbiate paura” sono le parole, nel secondo episodio, con le quali Gesù si rivolge ai discepoli impauriti di fronte a un inaspettato e improvviso gesto di Gesù che rivela chi è. E' di grande conforto sentire una voce amica che rassicura quando è «buio» o quando si è stanchi e sfiduciati, provati dal «mare agitato» e dalle tempeste della vita.

PASSO SCELTO DEL VANGELO

Gv 6,16-21: L'accoglienza di colui che cammina sul mare

6,16-17a *“...i suoi discepoli scesero al mare”*. Sullo sfondo rimane l'eco del precedente racconto del segno dei pani dove i discepoli erano stati coinvolti nella raccolta del pane avanzato. Ora diventano protagonisti e testimoni unici di un'esperienza che rivela la natura inafferrabile di Gesù.

La scelta di rientrare, probabilmente verso la casa di Pietro a Cafarnao, è autonoma da parte dei discepoli, non decisa da Gesù. Gesù è anzi ritirato a pregare per sfuggire alla folla, avendo appena effettuato guarigioni e moltiplicato pani e lo ricercano per rapirlo e farlo re (6,15).

6,17b-18 *“...Gesù non era ancora andato da loro”*. I discepoli si imbarcano soli, ma prima dell'arrivo si verificano vari imprevisti.

Sopraggiunge «il buio» e Gesù non li ha ancora raggiunti, il mare inizia ad agitarsi per il vento e la traversata diventa pericolosa.

6,19 *“...videro Gesù che camminava sul mare”*. Arrivati a circa metà del guado del lago, ecco Gesù avvicinarsi improvvisamente alla barca camminando sulle acque e i discepoli si

spaventano. Vi è qui un'allusione al passaggio del mare (Es 14-15), al mare simbolo del caos primordiale e che Dio governa (Gb 9,8b), al nuovo esodo (Is 43,16), alla Sapienza di Dio che cammina anche dove agli uomini non è possibile (Sir 24,5).

6,20-21 *"...Sono io, non abbiate paura!"*. Gesù utilizza una formula di riconoscimento "Sono Io", intima e al tempo stesso autorevole in grado di contenere la paura dei discepoli. Ricorda quanto già lo conoscano e quanto già siano in relazione con Lui pur ora presentandosi con un gesto impensabile. I discepoli accolgono quelle parole con la volontà di volerlo direttamente in barca con loro.

La formula «*sono Io*» ricorda la teofania ossia l'autopresentazione del Dio di Israele (Es 3,14; Dt 32,39..), ma anche l'importanza relazionale. I discepoli possono fidarsi di Lui anche se non lo possono dominare e ne scoprono l'alterità. Possono fargli spazio e accoglierlo con una modalità di rapporto quindi opposta a quella voluta da chi lo vuole possedere per farne il proprio re.

E' proprio nell'accoglierlo che la paura dei discepoli si placa e arrivano subito all'altra riva senza sapere neppure come.

Altra formula è «*non abbiate paura*» o «*non temete*». La frase «*non temete*» o sue varianti è presente ben 365 volte nella Sacra Scrittura.

Di fronte alla tempesta e alla diversità i discepoli mostrano paura.

Molte delle preoccupazioni quotidiane grandi o piccole ruotano intorno a qualche tipo di paura per ciò che può accadere. Gesù conosce bene l'animo umano, le paure che si annidano in esso e invita ad accoglierlo a rivolgersi a Lui con fiducia. E' Lui il solo che può trasformare le paure e dare speranza, forza e gioia anche nei momenti più agitati.

USO LITURGICO

Gv 6,16-21: 2^a Settimana Pasqua, sabato